

# L'ÉPOQUE

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE  
STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.  
TORINO - Gianini e Fiore.  
GENOVA - Giovanni Grondona.  
NAPOLI - G. Nobili. E. Dufresne Librajo.  
PARIGI - Umico Lejollvet, et C.  
MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.  
LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.  
MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.  
LUGANO - Tip della Svizzera Italiana.  
GINEVRA - Sig. Cherbuliez.  
FRANCFORT - Libreria d'Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l'Estero franco al con- fine . . . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.  
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.  
Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.  
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.  
Di tuttocchè viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

## LUNEDÌ

### ROMA 17 LUGLIO

Per mezzo straordinario abbiamo la seguente lettera:

**BOLOGNA 14 Luglio (a sera).**

Circa 5000 austriaci dalla parte della Mesola sono diretti sopra Comacchio e Ferrara, ove si attendono da ora in ora. Varie lettere annunciano che un corpo di questa truppa sia già entrato nella fortezza di Ferrara e siasi schierato sulla spianata in ordine di battaglia.

A questi infausti annunci una grande concitazione si è svegliata nell'animo dei Bolognesi: Qui si grida *viva Carlo Alberto Re d'Italia*, e si istituisce un governo provvisorio. Intanto si attende il ritorno di varj messi spediti nelle Romagne per interpellarne il voto e deliberare concordemente in momenti così supremi.

Poco diverse da queste sono le partecipazioni ufficiali comunicate questa mattina dal Ministro di Polizia al Consiglio dei Deputati.

Leggiamo nella Patria:

**BOLOGNA 14 Luglio. (Ore 3 pom).**

Un corpo di austriaci ha ritirato il ponte sul Po, lo che farebbe supporre vogliano dirigersi verso Ferrara, forse a dare il cambio alla guarnigione che tuttora tiene quella fortezza.

— Si ha da Villafranca, in data 11 luglio, che erasi alla vigilia di un movimento, e tutto dà a credere che a quest'ora debba già aver avuto luogo. L'11 tutto apprestavasi per la partenza, e le ambulanze, non che le varie truppe avevano l'ordine di tenersi pronte. — Pareva che un corpo di truppe Piemontesi da Villafranca dovesse portarsi all'Isola della Scala, tra Verona e Mantova, dove è probabile uno scontro col nemico. — Conducendo questa linea a Legnago, forse si passerà l'Adige in quelle vicinanze, per marciare sul Veneto. Dicesi che un corpo di truppe si spingerà sotto Mantova, stringendola da ogni lato, per vedere se un tale blocco indurrà gli Austriaci a sortire da Verona. Le truppe perciò si porteranno a Marmirolo, Castiglione Mantovano, Castellucchio ec. — Nel frattempo il corpo di sinistra comandato dal Duca di Genova, si spingerà oltre Rivoli, sopra da Verona, agendo di concerto col corpo di destra, che rimane tra Mantova e Verona stessa. Non è certo qual corpo di truppa sarà destinato a tale movimento.

L'apparente inerzia da null'altro provenne che dallo attendere rinforzi, mentre dopo il fatto di Vicenza, postici dodici mila uomini fuori di combattimento, e con fortezze nelle mani, gli Austriaci avevano alquanto paralizzato le forze italiane. — Adesso, oltre i rinforzi Piemontesi uniti ai Milanesi, che alla per fine giungono, ri-

mane un nucleo di truppe disponibili per l'offensiva; prima non si poteva, perchè doveva guardarsi la linea del Mincio, importantissima per ogni rapporto. — Truppe piemontesi passando da Ferrara, ed operando di concerto col corpo che è tra Verona e Mantova, si recano sul Veneto.

Sulla interpellazione fatta questa mattina nel Consiglio dei Deputati al Ministero intorno alla invasione degli Austriaci nel nostro Stato, il Ministro Mamiani si è espresso in questi sensi:

» Signori è vero purtroppo che i Tedeschi in numero di circa 5000 hanno varcato il Po e sonosi accostati alla Città di Ferrara pretendendo di mettersi in relazione immediata col Comandante Austriaco della Fortezza e, secondo i desiderii e bisogni manifestati da esso Comandante, per regolare le proprie operazioni. Questa è l'ultima comunicazione ufficiale che il Governo ha ricevuto questa mane.

» Signori — Mi sembra che la Provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipendenza sembra doverci costare ancora molte fatiche e molti sudori, abbondanti lacrime e sangue copioso.

» Noi la terremo tanto più cara, quanto maggiore e più prezioso ne sarà il prezzo. Voi dovete fare dei grandi sforzi; Voi dovete confortare gli animi del Governo e del Popolo. Non è più tempo di credere che il nostro Stato sia l'Eden d'Italia. Egli è invaso dallo straniero. Il Governo appena ricevete queste notizie, si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci provvedimenti il cui spirito era tutto per una vigorosa difesa. Ma sta la difficoltà prima nell'energia degli animi; e Voi se non seconderete, se non ajuterete il Governo, l'azione del Governo sarà sempre debole.

» Io aggiungerò o Signori questa bella notizia: il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore; al nostro braccio si aggiunge adesso la giusta indignazione di un *ANTISSIMO PERSONAGGIO*. (*segni di gioia*)

» Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi, quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, tacciamo le accuse a chi non ha fatto tuttocchè che il desiderio vostro domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d'intenzioni ed altezza di affetti. » (*applausi prolungati*)

L'appoggio morale di un' eccelso, e venerando personaggio è assicurato alla guerra della Indipendenza Italiana, Esso colla più profonda indignazione ha sentito l'invadere dell'austriaco il sacro suolo delle nostre provincie. Il Ministro Mamiani lo proclamava questa mane dalla Tribuna.

PIO IX adunque è con noi e per noi. Pio IX

è per la sacra guerra d'Italia, ora guerra difensiva dello Stato fidato alla tutela del successore di S. Pietro. Pio IX è coi popoli; chi non sorgerà adesso? quali timori quai dubbi saranno più nell'animo de' pusillanimiti. Popoli ALL' ARMI ALL' ARMI: GUERRA GUERRA GUERRA.

Se un' umile nostro voto, se una fervida nostra preghiera è lecito innalzare al trono Pontificio; noi scongiuriamo l'autorità del Capo Venerato della Chiesa Cattolica ad aggiungere tutta intera la sua potenza morale a quelle materiali dello Stato contro il barbaro conculcatore del suolo Italiano, contro l'invasore di queste nostre terre, l'invasore del Pontificale dominio. La santa di lui mano scagli il fulmine spirituale sul capo dell'Austriaco; l'anatema sia pronunziato; si ammanti a lutto il Maggior tempio di Pietro; il cereo acceso si lanci simbolo di maledizione; ANATEMA; GUERRA GUERRA GUERRA!!!

Dei cinquemila Austriaci volti su Ferrara tremava di già preso posto nella Città occupando le Caserme di s. Domenico, e s. Benedetto.

Noi questa mattina nell'ammirare l'interesse profondo, col quale tutto il Consiglio dei Deputati aveva appreso le spiacevoli notizie pervenute dalle nostre provincie, ci siamo altamente sorpresi di talun deputato, che è venuto a porre in mezzo le solite questioni di nessuna importanza. Se ciò non era con animo (come noi non supponiamo) di divergere l'attenzione dal principale argomento, poteva però sempre riuscire d'impaccio, e di ritardo al potere esecutivo, che oggi più che in ogni altro tempo ha mestieri di prontezza, tranquillità, ed energia.

In questi supremi momenti della patria, innanzi alla gravissima questione di vita, o di morte, mentre tutte le discussioni dovrebbero far capo nella unione, e nella forza che reclamano purtroppo le cose nostre, ne duole di vedere che siavi chi si fermi sopra un' opposizione di leggerezze incompatibili, e voglia richiamarvi il pensiero dell'intero consesso. Chi ama veramente la INDIPENDENZA, e la LIBERTÀ non può non sentirne disgusto, non adontarsi, che così superficialmente si guardi agli argomenti, che esigono tutta la maturità, e tutta la ponderazione. Perciò noi crediamo che a buon dritto il Presidente del Consiglio dei Deputati, e la intera Camera con la più sentita unione, e col più profondo buon senso, (amando il bene della patria) abbiano questa mane richiamato all'ordine costoro, tanto più quando le loro parole oltrepassavano i limiti della convenienza parlamentare

La stampa periodica si unisce al voto comune, e si stima in diritto di ripetere anch' essa ALL' ORDINE e di proclamare altamente UNIONE, e SAVIEZZA, ed atti corrispondenti alla urgenza, ed all' estremo interesse dell'avvenire della patria.

Si: Patria, e indipendenza e libertà della Patria sieno le sole grandi cose che riempiano tutta la mente e il cuore d'ogni cittadino, d'ogni rappresentante del Popolo.

La città sconcertata da gravi incertezze, la crisi ministeriale minacciata di continuo, non mai risolta, il velo del mistero, che cuoprendo le cose, ingigantiva le apprensioni di alcuni, muoveva a maligno riso altri, che hanno a protettore Arimane, erano seria cagione di timori, e di speranze, che si alternavano nell'animo di tutti con assidua vicenda. Il CONTEMPORANEO annunciava nel modo seguente l'attuale condizione di Roma: *La crisi Ministeriale è al suo colmo: lo stato di divergenze è per essere risolto: la fermezza di Mamiani dà fiducia che vinceranno i principii, ed esso si ritirerà: ciò al più tardi entro lo spazio di alcun giorno: è da aspettarsi con pazienza questo breve limite.*

Un movimento generale, concitato, pieno di simpatie, e di rispetto per chi sostiene lealmente la santa causa d'Italia, giungeva al suo decisivo sviluppo manifestandosi per ogni lato della città fin dal primo divulgarsi di tali notizie. La mattina di Domenica era un interrogarsi, un accorrere in varii luoghi da tutti coloro, che sono sinceramente informati di principii liberali, e che ne vogliono il trionfo. Quindi divenuti sempre più caldi nel pensiero di svelare aperto l'animo loro, si concertarono per dare una solenne dimostrazione all'illustre Conte Mamiani; la narrazione della quale essendo sì bene, e succintamente recata dalla *Speranza* d'oggi stesso, noi riproduciamo senza menomamente variarla. —

« Una delle più imponenti dimostrazioni popolari, alla quale Roma abbia mai assistito da molti mesi a questa parte, fu fatta jeri sera sotto le finestre dell'ottimo Ministro Terenzio Mamiani della Rovere in appoggio del dignissimo Ministero che egli compose. Dalla piazza del Popolo, che è il nuovo foro dei Romani moderni procedevano ad ordinate schiere i cittadini con uniforme e senza, preceduti da una banda militare, e accompagnati da torcie e bandiere del Circolo romano, e del Circolo popolare. Lungo lo stradale del Corso la moltitudine s'accresceva alzando grida di applauso al nome di Mamiani, riverito da tutti i buoni, desiderato da tutti quelli che sanno quanto egli e con sacrifici e con fatiche, e con inalterabile fermezza di carattere siasi adoperato e si adoperi pel bene della sua patria. —

Giunta la folla nella gran piazza di Spagna, ove abita il Ministro, le voci di Evviva si elevarono ad un tratto in un eco di ripetizione concorde, e forse 6000 persone le profferivano agitando e i fazzoletti. Per tre volte comparve egli alla finestra visibilmente commosso, e ringraziò con ogni maniera d'atti ispirati dalla riconoscenza. Moltissime voci volevano udirlo a parlare, e l'invitavano a discendere in una loggia inferiore. Qualcuno fece no'o non esser egli ben disposto di salute; e il popolo a poco a poco si sciolse, non senza aver prima reiterato per altre tre volte i viva fragorosi al *Ministro Mamiani.* »

Fra i molti drappelli di civica, che presero parte a questo brillante corteo, non vogliamo dimenticati quei generosi del Battaglione XIII (*Trastevere*) che accorsero fin dall'estremo angolo della città per tributare il loro omaggio ai principii liberali, ed a chi se ne è fatto principale sostegno.

Una Deputazione presentò in mano del chiarissimo Conte l'indirizzo, che noi riportiamo, e fu accolta con quei modi gentili ed espansivi, che distinguono l'animo civilissimo del grande liberale italiano. Egli passò salutato, ed applaudito ovunque dai buoni e leali cittadini, e jeri stesso al Quartiere Civico di Poli accorse tutta la guardia nazionale nella Piazza per fare a lui la più aperta, e più lusinghiera dimostrazione di affetto, e spiegare le loro forti e sincere simpatie, e la piena adesione.

Noi diremo, che l'immenso popolo, che erasi adunato nella Piazza di Spagna, e nella via del Babuino, che fiancheggiava la sua abitazione, dopo altri applausi infiniti, e dopo un ripetere continuato di lodi alla sua leale condotta, ed al Ministero Secolare, tranquillamente si sciolse, lietissimo di aver potuto far conoscere a tutti, che i veri liberali non ismentiscono

mai il loro carattere, e che non mutano al cambiare, e succedergli delle umane vicende.

#### INDIRIZZO

PRESENTATO AL SIG. CONTE MAMIANI DALLA DEPUTAZIONE DEL CIRCOLO POPOLARE.

Signore Eccmo

Il Popolo Romano sicuro della lealtà, della fermezza, della intelligenza, e del nazionale sentimento che informa il presente Ministero, sente nelle attuali circostanze la necessità di esternare al medesimo un voto di simpatia, e di fiducia.

Acclamato dal Popolo fin dal suo nascere, il presente Ministero può dirsi più creatura del popolo, che d'altri: quindi questo stesso popolo custodirà gelosamente la sua opera.

Noi speriamo, chiarissimo Sig. Conte, che se in questo Ministero debba aver luogo alcun parziale mutamento, voglia non cadere nè su voi, nè su quei vostri colleghi che si energicamente si attengono ai costituzionali principii, e con tanta armonia si legano coi rappresentanti deputati del Popolo.

Questo popolo però ha d'uopo di sollecite ed essenziali misure: quindi vi prega di somministrare quanto prima ai Deputati del Consiglio quei progetti di legge, che toccano al vivo i materiali interessi della società, affinché presto ella risenta parte dei benefici del reggimento Costituzionale, e benedica solennemente ai suoi eletti che lo rappresentano. Vi si farebbe una ingiuria, additandovi quei miglioramenti onde lo stato abbisogna: alla vostra intelligenza non potrebbero giammai sfuggire.

Non sarà però superflua cosa rivelarvi le piaghe che più dolgono, e che più abbisognano di cura. L'esazione dei tributi si operano in un modo orribile, così che se ne aumenta il peso, e rendesi più dolorosa e molesta alla classe la più misera del Popolo.

L'andamento dei tribunali è infinitamente complicato, dispendioso, lento, eterno. Vi sono cause che contano venti anni di durata. Gli esteri nol crederanno.

I dicasteri son presieduti ancora da quegli stessi capi che fecero la ruina del nostro governo nel passato regime; una folta di subalterni impiegati inetti, o tristi paralizzano e svisano ogni movimento di affari.

I Governatori, i Cancellieri e tutta la serie degli Officiali Governativi dello Stato male rispondono all'ordine delle cose presenti, perciocchè essi furono scelti, o nella classe degli antichi sgherri, o nello sciame dei più turpi cortigiani.

La gabella del Macinato pesa orribilmente sopra ogni classe, come tutte le gabelle che colpiscono i prodotti di prima necessità. Esse hanno d'uopo di essere o abolite, o temperate, col compenso di gabelle più giustamente basate sopra tutti i generi di lusso.

La Milizia attende un saggio ordinamento senza il quale nè cesseranno le immoralità, nè risorgerà la verace disciplina, nè finiranno le dilapidazioni, e i ladro-naggi.

E pure mestieri che la classe de'proletari sia provveduta di lavoro. A tal uopo gradito al popolo, ed utile sommo sarebbe che la fornitura del vestiario de' militari, e dei forzati fosse di pubblica concorrenza, non monopolio esclusivo di certi pii stabilimenti d'altronde abbastanza provvisti.

In fine gli arbitrii, le soperchierie, e l'avidità degli appaltatori Camerali debbono essere i primi oggetti da sottoporsi alla solenne giustizia del parlamento.

Molte altre cose sarebbero da raccomandarsi alla sollecitudine ed energia del Ministero: ma siccome il popolo le affida alla perspicacia e sapienza del medesimo, così rinnovandogli la piena testimonianza della sua fiducia, si acqueta con tutta la tranquillità nella speranza di essere giustamente esaudito.

Roma 16 Luglio 1848.

Il giorno 10 luglio le due camere del Parlamento Siciliano approvarono definitivamente il nuovo statuto costituzionale. Quindi a forma del decreto del 13 aprile si passò all'elezione del Re, benchè fosse già trascorsa la mezza notte. Ad unanimi voti fu eletto Re il Duca di Genova nella camera dei Pari per acclamazione, ed in quella dei Comuni per appello nominale, e siccome il detto principe chiamavasi Ferdinando Alberto, le camere vollero mutato quell'odiato nome nell'altro di Alberto Amedeo.

Conosciutasi appena questa fausta notizia, i due vapori da guerra Inglesi, ed il vascello e le fregate francesi ancorati nel porto salutarono e riconobbero con 101 colpi di cannone la bandiera Siciliana.

Non è nuovo nella storia Sicula che il Parlamento abbia deposto un Re, ed eletto in sua vece un'altro. Nel 1282 il Parlamento cacciò dal trono Carlo d'Angiò chiamandovi Pietro d'Aragona. Nel 1296 dichiarato decaduto Giacomo d'Aragona, il parlamento diede la corona di Sicilia a Federico II. A questi esempi ora se n'è aggiunto un terzo: a Ferdinando Borbone deposto dal trono succede per volontà del popolo Alberto Amedeo di Savoia.

Il Parlamento con questo grand'atto ha corrisposto al voto e al desiderio vivissimo di tutti i Siciliani, ha adempiuto l'alta missione alla quale fu chiamato dalla volontà libera e sovrana di un popolo, e la scelta della persona del nuovo Re è stata quale la Sicilia tutta l'ha concordemente e liberamente voluta.

Così in sei mesi la Sicilia ha condotto a termine la sua rivoluzione e nuovo stato indipendente entra nella gran famiglia italiana. La lega federativa è il desiderio di tutti i Siciliani, desiderio manifestato anche col mezzo di commissari speciali appositamente spediti nei diversi stati d'Italia. E ora il nome dell'eletto Re, del giovine guerriero dell'indipendenza italiana ci è nuovo pegno che i voti dei Siciliani verranno in effetto presso tutti gli altri Stati italiani, e che la federazione nazionale sarà presto posta ad atto e porrà la solida base della indipendenza italiana.

#### PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Presidente Decreta:

Art. 1. Il Duca di Genova figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo statuto Costituzionale del 10 luglio 1848.

Art. 2. Egli prenderà nome e titolo di ALBERTO AMEDEO PRIMO RE DEI SICILIANI PER LA COSTITUZIONE DEL REGNO.

Art. 3. Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo 40 dello Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni

Firmato—*Marchese di Torreausa*

Il Presidente della Camera dei Pari

Firmato—*Duca di Serradifalco*

Per copia conforme

Il Presidente della Camera dei Comuni

Firmato—*Marchese di Torreausa*

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.  
Palermo 11 luglio 1849

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio

MARIANO STABILE

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMIO

Questa mattina la Commissione dell'Alto Consiglio ha presentato a SUA SANTITA' l'indirizzo di risposta al discorso dei Delegati Apostolico e del Ministero, ove esprimeva assai esplicitamente sensi di nazionalità ed indipendenza. SUA SANTITA' ha accolto la Commissione e l'indirizzo con ogni segno di assentimento e di favore.

#### MINISTRO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore

L'impunità dei delitti, il vivere indisciplinato dei governati da una parte, e la mollezza e l'inerzia dei governanti dall'altra, sono grandemente infesti al vivere libero e civile; e perciò il Governo, siccome geloso che è della libertà e della prosperità pubblica, vuole risolutamente dare opera efficace a ristabilire l'ordine, a punire i malvagi, a ricondurre i fuorvianti all'osservanza delle leggi.

Vostra Signoria Illustrissima può a tale fine disporre presentemente di sufficiente numero di carabinieri e di milizia regolare in sussidio della milizia cittadina, la quale sente il debito che ha di far sicure le persone e le proprietà da qualsivoglia offesa. Le nostre istituzioni fanno abilità a tutti i cittadini di libera petizione, di aperta querela, e di giusti richiami; quindi il chiedere tumultuariamente è atto di dispotismo che germina, non di libertà che si sviluppa; quindi ogni tumulto dev'essere prevenuto e represso; nè i pochi tristi debbono più oltre misfare impunemente. Io ne rendo strettamente responsabile V. S. Illma. E se Ella ha d'onde chiamare in colpa di mollezza o d'infedeltà i governatori, gli ufficiali di polizia, i processanti, deve senz'altro riguardo che quello del bene pubblico, denunciarli a me che scrivo, ed a miei colleghi Ministri di grazia e giustizia, e della polizia, i quali meco pienamente concordano. Incuri la Guardia Civica all'opera santa di giustizia e di libertà, facendo nota, sulle norme della mia Circolare del dì 10 corrente Num. 31441, degli operosi e dei disciplinati, de' facchi e degli insubordinati, acciocchè la società ed il Governo conoscano quelli

i quali si fanno degni di portare le onorate assise. Ella stia imperturbata a custodia dell'ordine, ed a difesa della legge e dei diritti sanciti dalla Statuto fondamentale, e renda capaci i popoli come e Principe, e Ministero, e Consigli vogliano spegnere i germi della diffidenza e dello spirito di parte, e ristabilire la quiete, sventando gl' insani consigli di chi pensa ad evocare un irrevocabile passato, o di chi pensa solo a distruggere per accumulare ruine.

Sono con distinta considerazione

Di V. S. Illma

Roma 14 luglio 1848

Devotissimo Servo, — TERENCE MAMIANI.

Fra i diversi periodici che veggono la luce in Roma è l' *Indicatore* che settimanalmente ne aggiorna di tutte le nomine dell' *Ufficialità Civica*, quelle degli impiegati di tutti i Dicasteri e Comuni dello Stato col loro incessante movimento. Pe' medici e chirurghi egli è l' *organo del Circolo Medico di Roma*.

Oltre a ciò l' *Indicatore* compendia la storia contemporanea, offre qualche articolo di polemica e si adopera particolarmente per soddisfare ai desideri e ai bisogni degli impiegati e dei Comuni trattando argomenti di loro speciale interesse.

Noi cauti e parchi lodatori conoscendo la pratica utilità di questo giornale nonchè la saviezza e la coscienza con cui viene compilato per opera del sig. Dott. Rebbeggiani che lo dirige, lo vorremmo in ispecial guisa raccomandato ai Comuni e agli impiegati di cui tratta quelle materie che più da presso li toccano.

LETTERA del General Durando al sig. Brofferio Deputato del Parlamento Torinese.

Finchè l' armata Pontificia stava a fronte del nemico io credetti sommo dovere di guerra tener l' Austriaco ignorante delle forze nostre e della ragione delle nostre operazioni. E fermo in questo doveroso proposito ad ogni insinuazione che toccasse la mia persona mantenni silenzio, e giammai permisi che gli amici miei dessero per me alle stampe una sola parola; poichè non mai seppi risolvermi a correre la via imprudente di coloro, che la questione di guerra scambiano in questione di partito. Mutate per il momento le mie condizioni incomincio a soddisfare al debito che mi impone l' onore di dare piena ragione della mia condotta, riserbandomi i dettagli di tutte le mie operazioni anteriori all' ultimo fatto del 10. Giugno quando avrò terminato di raccogliere i necessari documenti. Io già risposi ai dubbj, che, intorno a quest'ultimo mio fatto di Vicenza, erano mossi da una lettera venuta dal Campo di S. M. pubblicando da Firenze quella risposta, che fu inserita nel Risorgimento del 24 Giugno, ed in altri giornali Italiani. Consimili dubbi vengono ora riprodotti per gli schiarimenti che il Ministro della Guerra, l'onorevole Conte Franzini dava il giorno 4 luglio alle di lei interpellanze nella Camera dei Deputati. Ora sebbene, ben ponderate le parole del Ministro, nessuna colpa venga a ricadere sopra di me, io però mi trovo in necessità di discendere a certe dichiarazioni, senza delle quali i miei Concittadini potrebbero esser condotti in errore a mio riguardo. Mi permetta adunque che tali schiarimenti io li intitoli alla S. V. Illustrissima come alla persona, che per l'alto interessamento dell' onore dell' Armi Italiane tolse l' iniziativa nelle interpellazioni ministeriali.

Diceva il saggio Conte Franzini che il Capitano Canella nel rimettergli un mio dispaccio avealo assicurato a viva voce, che Vicenza avrebbe resistito 5 o 6 giorni. Io non posso accollarmi la responsabilità delle assicurazioni date dal sig. Capitano, il quale non esprimeva in ciò che un' opinione tutta sua propria; ed anzi, se si rifletta, che quando io lo avessi incaricato di rapporti verbali, da non consegnarsi allo scritto, avrei, come s' usa in quei momenti per l' autenticità dell' esposto, indicato appiè del dispaccio, che il latore era incumbensato di spiegazioni a voce, ne segue che il ministro non poteva accettarle, che come una opinione particolare di esso lui, nè doveva farvi alcun fondamento. Aggiungerò che quando l'intrepido Capitano si offerì spontaneo a penetrare colla mia lettera per mezzo ai tedeschi, non fu da me veduto, e solo più tardi seppi che il Comitato di Vicenza aveva ad esso affidato uno dei tre dispacci da me spediti al Campo di S. M. nei giorni 9. e 10. Nei primi due per timore che potessero cadere in mano del nemico, che già dal giorno 8 ci teneva circondati co' suoi avvamposti, io mi limitava ad esporre al General Franzini il numero approssimativo delle truppe Austriache paragonato alle mie, onde egli ne deducesse la conseguenza. Nell' ultimo poi, scritto nell' attacco stesso, dall' Intendente Generale Marchese Gualterio, io asseriva schiettamente di non poter resistere a tanto numero di uomini e d'artiglierie. Creda però che questo non sia pervenuto alle di lui mani, poichè ad una opinione così apertamente emessa da me in iscritto, non poteva prevalere nella sua penetrazione quella del Capitano Canella.

In alcuni de' miei ordini del giorno io animai, è vero, le milizie ed i Vicentini rassicurandoli che eravamo pronti a respingere il nemico: ma tutto è relativo in guerra, tutto dipende dai dati, de' quali un Generale deve tenere prudente ragione di calcolo. Ed io per concludere favorevolmente aveva l' esperienza delle passate vittorie, gli apprestamenti di difesa accresciuti immensamente, sebbene per la pochezza degli operai non fossero ancora condotti a termine, la miglior disciplina delle milizie, la persuasione di ricevere in quel momento altri

nuovi mezzi di difesa che mi erano annunziati, e il sapere sopra tutto che il nemico trovandosi alle spalle un forte e vittorioso esercito, non avrebbe allora potuto disporre contro di me di forze maggiori a quelle dell' attacco antecedente: a quel linguaggio mi muovevano ancora le convenienze della guerra. Ma quando il nemico riusciva a piombar su Vicenza con tutte le sue forze e con 110 pezzi d'artiglieria, compiva un fatto che a me era impossibile di prevedere, e tutte le probabilità su cui si fondava il mio calcolo cadevano improvvisamente.

Diceva in secondo luogo il Ministro ch' io non aveva obbedito a suoi ordini i quali mi prescrivevano di ricovrarmi a destra. Il Generale accenna forse a un suo dispaccio del 7. in cui mi avvertiva del movimento di Radetzky alla sinistra dell' Adige: poichè le sue lettere antecedenti subordinavano ripetutamente ogni nostra intelligenza all' arrivo delle truppe Napolitane sul Veneto. Ma il nemico, come già dissi ci aveva già precluso ogni passo alla ritirata: il corriere apportatore del suddetto dispaccio soltanto dopo un lungo giro attraverso a mille pericoli arrivò sul mezzogiorno del 9, quando già era imminente l' attacco, dimodochè dovette egli pure restarsi in Vicenza. Ed io per uniformarmi al cenno cui allude il Generale Franzini nel suo discorso, avrei dovuto passare sul corpo a 40,000 uomini con 9,000 valorosi sì, ma nuovi nelle operazioni campali, avrei condotto al macello quei bravi che meco alle barricate di Vicenza meritavano dal nemico una convenzione fra tutte onoranda. Mi si rimprovera da alcuni perchè non mi preparai una ritirata. A questo ho già risposto che quando il nemico lasciò Montagnana, con quella sola marcia ogni via veniva preclusa; che il Corpo del General D'Aspre passato il Bacchiglione a Montegaldella stava sulla strada di Padova e Cittadella; quello del Generale Wratislaw a Barbarano e Longare; una brigata di Verona a Montecchio e Tavernelle; un'altra del Corpo di Welden a Bassano e Marostica; le valli Arsa e dell' Astico in mano dei Corpi del Tirolo. Mi si rimprovera perchè non abbandonai Vicenza quando Radetzky era a Montagnana. È un fatto agevole a verificarsi, che in quel giorno stesso che io mi battevo dentro alla città, i giornali ignorandolo di qua tempestavano per ispingermi ad affrontare il nemico anche in campagna, e con questi preamboli qual giudizio sarebbe fatto d'una mia ritirata nel momento che il nemico era distante da Vicenza più di 30 miglia? Non sarebbe lo stesso che dire ch' io dovevo ritirarmi allorchè il nemico stava in Verona, poichè dall' una distanza all' altra ci corre pochissimo? Ma Vicenza era chiave del triangolo con cui tenevamo libera buona parte del Veneto, era chiave delle alture sinistre dell' Adige, era chiave delle comunicazioni colla Piave e col Tirolo per le valli Arsa, d' Astico, e Sagana; epperò stava in cuore a Radetzky d'impadronirsene, ed a me di tenerla fino a che la prudenza del calcolo ed il valor militare me ne concedean la speranza.

Gradisca sig. Deputato questa mia dichiarazione in segno di specialissima stima, e mi favorisca di renderla di pubblica ragione.

Il Generale  
DURANDO

#### ALTO CONSIGLIO

Tornata del 12 Luglio.

PRESIDENZA DI MONS. MUZZARELLI.

Approvato il processo verbale.

Il Presidente comunica al Consiglio la rinuncia del Principe Ruspoli alla qualità di Consigliere, e la non possibile intervenzione del Conte Lovatelli nominato Prolegato di Ferrara.

Quindi l' Alto Consiglio si occupa della discussione del Regolamento interno, il quale viene approvato nei suoi singoli articoli salve alcune piccole modificazioni.

Si procede poscia alla nomina dei Questori: vengono eletti il Principe Orsini, ed il Principe Gabrielli.

Si viene secondo l' ordine del giorno alla materia della elezione degli impiegati dello stesso Alto Consiglio, che sulla proposta di alcuni Consiglieri è rimessa alla Banca.

In fine si passa alla composizione di cinque sezioni nelle quali viene diviso lo stesso Consiglio. Dopo di che viene sciolta la seduta.

#### NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 11 Luglio.

Il Pro-legato di Bologna, sig. Conte Cesare Bianchetti, ha qui fatto pubblicare stamane il seguente *Proclama*:

» Bolognesi!

» Chiamato a presiedere a questa Città e Provincia di Bologna, durante la temporaria assenza dell' ottimo Porporato, che con tanto senno ed amore vi governa, non ho potuto ricusarmi a quest' atto di fiducia in me riposta, sebbene io conosca la mia insufficienza, fatta anche maggiore dagli anni e dal lungo ozio nel maneggio dei pubblici affari. Che se bastasse in me il buon volere ed il proposito di attenermi alle norme seguite dall' incito vostro Preside, mi riputerei lietissimo che niuno si avvedesse della sua lontananza, ed oserei sperare, che la mia presenza ne' pubblici affari potesse riuscir grata ai miei Concittadini, come lo fu (sono omai corsi otto lustri) quando mi fu confidata l' amministrazione di questa città in tempi di gloria per l' Italia, e di speranze non adempite per l' Indipendenza di quel Regno.

» E non furono adempite, perchè l' Indipendenza Italiana era per isventura importazione straniera. Ma ora che i popoli di questa classica terra, lontani da utopie, che mal si confanno alla presente civiltà, si congiungono ai loro ottimi Sovrani sotto un

regime di Monarchia Costituzionale, ora che l' Italia conosce di bastar sola a se stessa, e che il ricorso agli ajuti esterni, anzichè Indipendenza, le frutterebbe nuove catene, chi potrà dubitare che non giunga ad ottenerla?

» E l' otterrà, auspice PIO, autor primo del suo risorgimento, il quale colla verga Pontificale stringendo i popoli nei consigli della pace e della carità cristiana, asseconda colla podestà temporale, in unione al leale discendente del gran Leopoldo, gli sforzi del magnanimo Carlo Alberto, per ricomperare i diritti e l' integrità della Nazione.

» E l' otterrà, se non vien meno nella gioventù quell' ardore, che ha dimostrato nei gloriosi ed inevitabili disastri di Vicenza, e più fortemente, se il generoso ardore si fortificherà colla severa militare disciplina, senza di che l' eroico valore nelle battaglie torna le spesse volte o non profittevole, o dannoso.

» E mentre che il Governo temporale di Sua Santità col concorso delle Camere, mette in opera ogni mezzo il più efficace per raggiungere questo santo e necessario scopo, io, per quanto è in me di forza, e nel miglior modo che potrò, senza trascurare gli altri rami di questa laboriosa amministrazione, farò mio debito precipuo di mandare ad esequimento tutti gli ordini, che dal governo mi saranno trasmessi per questo importantissimo oggetto, e non lascerò d' invocare dallo stesso governo que' provvedimenti, che pel luogo e per le circostanze si credesse espediente di proporre.

» Io avviso intanto in questa grave condizione di tempi essere la cosa più necessaria, che, mentre tutte le Autorità si adoperano a stabilire un nuovo, più regolare ordinamento di militare difesa, si cerchi di mantenere nella Città e Provincia quell' unione, e quella concordia, la quale finora si è così felicemente conservata, e che fu tanto ammirata dal più illustre degli Italiani, e che col sacrificio ancora di desiderj prematuri ed inopportuni, non cessi quella tendenza al buon ordine, e quel retto senso che tanto onorano questa popolazione. Così colla concordia nei voleri, colla obbedienza agli ordini civili, e colla militare disciplina crescerà in noi quella forza e quell' ardore, che si conviene ad un popolo che vuol farsi degno della sua Indipendenza.

» Io spero, ottimi concittadini, che per amore della dignità vostra e della Patria comune, renderete paghi i miei voti, ed in voi principalmente mi riposo, militi generosi della Guardia Civica, che così bene avete meritato della Patria, e del Sovrano che vi ha confidate le armi. In tutti i tempi avete egregiamente risposto alla fiducia di che foste onorati; ed io tengo per fermo, che ora adoppierete gli sforzi, lo zelo ed i sacrificj, perchè si conservi la sicurezza e la tranquillità interna, per la quale sola potremo aiutare la grande impresa di far risorgere l' Italia libera, e forte tra le Nazioni. »

(Gazz. di Bologna.)

#### ANCONA

Il Battaglione Piemontese della brigata Guardie partì per Bologna la sera del 9, accompagnato dalle Civiche colle Bande, ed acclamato dal popolo.—La Legione Romana reduce da Vicenza giunse la mattina del 10 e il dì seguente proseguiva il viaggio per Roma.—Verso sera pure il 10 partì alla volta di Venezia il Pontificio vapore *Roma*, che rimorchia il trabaccolo Pont. *Emilia*, noleggiato per condurre a Venezia 50 Anconitani volontari, che vanno ad unirsi ai corpi colà in guarnigione.—La mattina dell' 11 giunse in porto la corvetta inglese *Spartana*, proveniente da Trieste, e recò la notizia che la stessa Trieste si è posta sotto la protezione della Confederazione Germanica. Con questo legno è arrivata in Ancona la famiglia del Console inglese.

Intorno alla sortita fatta dalla guarnigione di Malghera il giorno 9, della quale abbiamo dato ieri il bullettino ufficiale, abbiamo oggi diverse lettere, le quali, confermandone pienamente le particolarità, soggiungono che questa fazione ha prodotto un eccellente effetto in Venezia e ne' nostri, e molto sbigottimento negli austriaci. Noi avemmo 7 morti e 26 feriti, ma gl'imperiali fuggirono in disordine, abbandonando colla posizione armi ed effetti, ed essendo molti i loro morti e feriti. La guarnigione di Malghera era composta di un battaglione di cacciatori di linea Napoletani; una legione civica Romana comandata dal M. Pianciani; da un battaglione di diversi paesi Veneti e da due compagnie di pionieri.

Il giorno 10 partiva da Venezia il Generale Antonini, e vi giungevano i signori Avvocato Canuti ed Augusto Aglebert Dicesi fortemente indisposto di salute il Generale Ferrari. — In quello stesso giorno 10 tutta l' *Ufficialità* del battaglione Lombardo diede un grande pranzo agli *Ufficiali* del battaglione bolognese Bignami. — Del secondo battaglione bolognese sentiamo che in causa della mal'aria abbia una settantina di malati, dei quali ora si prendono le più sollecite cure. (Gazzetta di Bologna.)

#### MILANO 11 Luglio.

Lettera da Brescia del 10 ore 9 della sera:

Persona di molto sapere assicura che i preparativi de' nostri sotto Verona, or ora da lui visitati, sono veramente imponenti. Perciò egli si persuade esser di fatto che ogni sortita del nemico sia stata fin ora infruttuosa, come saranno le successive. Le operazioni idrauliche che



Napoleone additava nelle sue memorie, relativamente a Mantova, furono da Carlo Alberto fatte eseguire.

Le acque del lago vennero per deviazioni così abbassate che i miasmi accrescono fatali conseguenze alla guarnigione, e l'acqua ai molini della Porta-Molina è tolta e quindi soppressa la macinazione.

Da Brescia è continuo veder passare carri carichi di bombe tolte dall'arsenale d'Alessandria; sono tirati da sei cavalli ognuno. (Gazz. di Mil.)

#### GAZZOLDO 9 Luglio.

Oggi abbiamo accolto nel nostro seno una grossa colonna di militi Toscani, diretta per il campo. Dipendeva dagli ordini del bravo tenente colonnello Ghilardi. Spirava dai loro volti l'ansia di misurarsi col nemico, e di mostrarsi non minori dei prodi di Montanara e Curtatone. (Eco del Po.)

#### TRENTO 5 Luglio.

Ieri si tenne per Ordine superiore una nuova sessione (la terza) ove intervennero tutti i deputati del circolo di Trento. Ad onta dei napoleoni d'oro spesi a bizzeffe, quei deputati rifiutarono d'inviare alla dieta d'Innsbruck per i tanti motivi già le tante volte espressi. (Gazz. di Milano.)

Stamane il corriere di Bologna ha portate notizie allarmanti di Ferrara. Si dice che là sia arrivato un rinforzo di Austriaci; lo spavento avrebbe preso quella popolazione e moti forestieri da Ferrara sarebbero scappati a Bologna. I commenti che in questa città si fanno intorno a questo avvenimento sono infiniti: vi è perfino chi dice, che i detti Austriaci non sono che una torma di fuggitivi da Vicenza dove le truppe Italiane avrebbero riportato una vittoria.

Anche il corriere partito ieri da Bologna per Ferrara, dicono retrocedesse, attesa appunto l'occupazione di quella città per parte degli austriaci.

Noi diamo queste notizie tali quali le riceviamo, senza però garantirle. (L'Inflexibile.)

#### TORINO 12 Luglio.

Molti militi della guardia nazionale di Torino e delle provincie, impazienti di più lunghe dimore, intanto che sia decretata la mobilitazione dei cinquanta battaglioni hanno deciso di precorrere il tempo e recarsi addirittura al campo per prender parte alle fazioni della guerra: generoso divisamento. La divisa della sola guardia nazionale mancava colà, e siamo certi che il nostro esercito accoglierà con gioia e riconoscenza questi nuovi commilitoni. Formata in compagnie e in battaglioni noi confidiamo che la generosa milizia cittadina gareggerà colla toscana e la pontificia che tanto s'illustrarono alle Grazie, a Curtatone, a Montanara, a Vicenza, e proverà all'esercito che chi cantava inni e sventolava bandiere, sa opportunamente cantare altri inni e brandire altre armi. (Opinione.)

— Sappiamo essere giunti a Torino i Delegati del popolo di Monaco, Mentone e Roccabruna, venuti a porgere al nostro governo il voto di unirsi al Regno Italiano. Il voto di quelle popolazioni fu unanime, che anzi anche le donne vollero, in una sottoscrizione a parte, manifestare la loro volontà di unirsi prontamente alla grande famiglia italiana. (Alba)

#### NAPOLI 13 Luglio.

Oggi è partita la squadra francese ch'era divisa tra il golfo di Napoli e quello di Castellamare; è partita senza dar segno di salute. Sono rimasi i due vapori le *Vauban* e le *Pinguin*. Con la squadra francese sono partiti anche i legni inglesi, pur essi senza salutare.

— Il Piemonte ha comperato per seicentomila franchi il vapore il *Mongibello*.

— Ci si dà notizia che la città di Capaccio in Provincia di Salerno, distretto di Campagna, sia stata messa in stato d'assedio. Ivi gl'insorti si sono divisi in due colonne, delle quali una è rimasta ad Ogliastro, e le altre due sono passate a Rocca d'Ospide e Dioro — Il Vallo (capo luogo), coi comuni vicini è in potere della truppa; il disarmamento è stato eseguito senza ostacoli — Gl'insorti di Ogliastro invitati a deporre le armi, voce che si sian negati.

Altra del 14.

— Se non siamo male informati, una nota è stata

comunicata dal nostro governo ai rappresentanti delle potenze del Nord a proposito della proclamazione del Duca di Genova a re dei Siciliani. Intanto più partecolare notizie intorno a questo avvenimento ci fan conoscere che il nuovo re dovrà assumere il nome di Amedeo I., e che una deputazione di distinti Siciliani, presieduta dal Duca di Serradifalco, recherà al quartiere generale di Carlo Alberto l'offerta della corona di Sicilia nel di lui figlio secondogenito. Questa deputazione è stata preceduta dal signor Errigo Villafranca il quale in qualità di corriere si è recato in Genova apportatore di questo annunzio al re sabauda. Egli trovavasi sul bordo del *Porco Spino*, piroscato da guerra inglese, il quale recò in Napoli la notizia della proclamazione del Duca di Genova.

— Ci si assicura che il nostro governo abbia noleggiato per proprio conto tutti i vapori mercantili delle varie nostre società. (Libertà Italiana.)

#### TRIESTE 4 Luglio

La flotta, che dicemmo già ieri scomparsa dalle alture di Pirano, non si è più riveduta. Barche giunte dall'Istria dicono averla veduta ieri nelle acque di Parenzo. Dicesi anche che il vapore inglese *Vulcano* giunto qui ieri da Malta e Corfù, abbia recato alla squadra italiana dispacci di grave importanza. Nel mare di tante dicerie, molte delle quali contraddicenti è sommo dolore per noi, che da parte ufficiale, non siamo in grado di nulla poter riferire. (Osserv. Triest)

### STATI ESTERI

#### FRANCIA

PARIGI 8 luglio — Garnier Pagès, al pari di Lamar-tine, ha protestato contro la nota dei *Débats*, ove attribuisi alla commissione esecutiva d'aver ordinato un disegno generale di barricate in Parigi, poi eseguito dai sollevati di giugno.

Nella tornata dell'assemblea costituente del 7 Cavai-gnac dichiarò che lo stato d'assedio sarebbe stato prolungato per molto tempo.

La soppressione dei giornali sarebbe tolta prima. Intanto volersi, provvisoriamente almeno la cauzione.

— Oggi è stata pubblicata la nomina d'una commissione dipartimentale e d'una comunale, per fare le funzioni temporariamente del consiglio generale del dipartimento della Senna e della città di Parigi. (Inflexibile)

Sono nominati il signor Benedetto Champy inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze; il signore di Rayneval inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli; il signor Fontenillat, aspirante diplomatico alla legazione di Firenze, ad Anover. (Moniteur)

La notte scorsa parecchi insorti che s'erano nascosti a Montmartre, si sono battuti con una pattuglia della guardia nazionale: dopo viva fucilata parecchi insorti sono stati fatti prigionieri e tre morti; due guardie nazionali sono state ammazzate.

Borsa di Parigi (8 luglio). I fondi continuano ad aumentare. Il 3 per cento 51 fr. 50 c. Il 5 per cento 79 fr. Le azioni della Banca 1780 fr. (Correspondance de Paris)

#### MARSIGLIA 10 Luglio

Il generale comandante la divisione ebbe da Tolone il 9 alle due di sera il seguente dispaccio telegrafico: « Non vi sono più volontari italiani a Tolone. — L'ordine e la tranquillità regnano dappertutto nella città, nei dintorni, e nell'intero dipartimento. (Sémaph.)

#### SPAGNA

MADRID 1 luglio — Lo stato d'assedio in cui trovasi la Capitale del 7 maggio a tutto oggi è stato levato.

Non è soltanto in Catalogna che si prepara un nuovo centro di guerra civile: il partito carlista alzò la sua bandiera vicino a Placencia, precisamente nei luoghi medesimi ove il duca della Vittoria finì l'ultima lotta. (Clamor Publico)

#### TURCHIA

##### Incendio di Pera

COSTANTINOPOLI, 24 Giugno. — Pera è il sobborgo il più infelice della Capitale, di spesso viene distrutto da orribili incendi; non passano quando 4 o 5 anni e che presentemente sono 9 mesi e giorni 4 che furono divorate dalle fiamme 200 circa case nella vicinanza di *Galatà-Sarai*, nella Pescaria, dal palazzo inglese sino al campetto, che quasi la metà di quelle erano fabbricate in pietra.

Sabbato giorno 17 del corrente, verso le ore 5 pomerid. scoppiò il fuoco nel quartiere così detto *Tarlà-basci*, che alimentato da violento vento greco-tramontana e levante, tosto dilatossi con grande rapidità nel nuovo quartiere la maggior parte abitato da Europei, il quale dopo essere stato distrutto dal grande incendio del giorno 9 d'Agosto l'anno 1839 non ha guari che erasi tutto rifabbricato di belle case, la maggior parte grandi fra quali eranvi molte edificate in pietra.

Il fuoco durò tutta la seguente notte fino all'alba giorno 18 della domenica e fece un circolo di due miglia o più o meno. Dal *Tarlà-basci* prese direzione verso il *Taksim* (estremità di Pera); di là venne al quartiere *Agà-Giamnisj*, ove furono incendiate la moschea, il bagno ed il corpo di guardia; un'altra lingua prese altra direzione, e divorò delle grandi case fabbricate in vaste contrade e venne fino al gran corpo di guardia detto *Gallungj Kaluk*, sulla gran strada che conduce a San Demetrio, di là prese direzione dalla parte verso il palazzo d'Inghilterra, ove ridusse in cenere una quantità di case, taverne, caffetterie ed altre botteghe, quindi fermossi in poca distanza del detto palazzo quando il vento erasi già calmato.

Non si sa precisamente quanto sia il numero delle case rimaste preda delle fiamme, vi è chi dice 2000, altri dicono 2500; il danno è incalcolabile, mentre il quartiere era abitato da ricca gente, e le loro case erano magnificamente ammobigliate.

Gli altri infelici abitanti poveri sen stanno fuori a campo aperto, senza mezzi di procurarsi alloggio e pane esposti ad un calore di gradi 28 a 30. (Indicat. Bisantino.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

### ARTICOLO COMUNICATO SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

#### RISPOSTA

Ad una stampa diretta ai militi del 13. battaglione pubblicata li 14 Luglio 1848 per tipi degli eredi Paternò.

Ma è possibile che noi mai abbiamo da imparare a nostre spese, e che sempre avremo da incappare nei lacci che ci tendono continuamente i furbi, approfittando della nostra buona fede, dei nostri principii? Miei carissimi compagni state all'erta e non vi fate ingannare dalle bugiarde e maliziose parole di quella stampa di un nostro commilitone che io giurerei partita dal gabinetto medesimo del Maggior Forti. Essa è fatta a posta per dividerci, per eccitare la discordia, per sorprendere la nostra eccitabilità. Non vi fidate, non la credete, essa è una iniquità. Ma perchè chi parla di esaltati, chi accusa di repubblicanismo, chi si duole d'insidie, di male arti, di calunnie non dà per il primo esempio di moderazione, di sincerità, di verace amore di patria, di affetto sincero a quel Sovrano di cui si fa tanto abuso per servirsene ognora a obliqui fini? perchè, io dico, non si ritrae colui da un posto, ove rimanendo è causa di crudele discordia? Io non voglio entrare a discorrere se falsa, o vera sia la cagione della impopolarità del Forti, ma solo dico che se fosse buon cittadino, vero suddito così devoto a Pio IX, non dovrebbe esitar punto a togliere ogni ostacolo alla concordia alla buona intelligenza. Ma invece coll'arte della impostura parla di esaltati, ed esaltati non ve ne sono nel 13. Battaglione, parla di tendenza repubblicana, e questa è la più sfacciata calunnia che possa darsi non solo al nostro battaglione, ma all'intera Roma.

Noi non siamo repubblicani, nè possiamo esserlo; questa accusa è il fantasma dei retrogradi con cui cercasi di assalire e il nostro buon Pio, e tutti gli onesti liberali. Noi non vogliamo dividere i nostri sentimenti nè col resto del battaglione, nè col resto della Città. Noi vogliamo armonizzare in tutto, noi siamo moderati, siamo costituzionali di principii, adoriamo il Pontefice e per fede, e per gratitudine, e se diciamo, e se mostriamo avversione a coloro che ci attorniano, che ci assaliscono col manto della bontà avendo in cuore il veleno, in mente il barbaro piacere di disperderci e di trarci in inganno, noi manifestiamo con ciò la cura di volerci tenere uniti, e di allontanare ogni causa di discordia, di male intelligenza col Sovrano, coi nostri medesimi fratelli. A scorno dei suscitatori di male sappia che noi distinguiamo molto bene gli ambiziosi, gli intriganti, i vili alle cui parole rimanderemo il dispregio. Sappia che è merce fallita il sospetto in cui vuol indurci; che noi non crediamo più all'esistenza nè di esaltati, nè di repubblicani, ma bensì a quella dei furbi, dei maligni che ogni arte adoprano per iscreditarci presso i nostri fratelli. È finito il tempo di approfittare di noi per servire sotto il manto di religione, di affetto al Sovrano, alle mire ambiziose di pochi, di alcuno il quale si duole, e si dimena perchè vede che sarà posto un freno alle loro passioni. Noi saremo sempre fermi nel nostro proposito, sempre fedeli ai nostri principii, non sapremo più dividerci dai nostri fratelli, con essi faremo fronte agli intriganti, chiameremo nostri nemici coloro chiunque siano che vorranno far di tutto, perchè nuovamente sia posta una barriera di discordia tanto fra noi, quanto con i militi di altri battaglioni. Sappiano in fine che noi saremo sempre per il Pontefice, ma che distingueremo molto bene da lui coloro che vogliono abusarsi del suo nome veneratissimo, della sua bontà per lanciarsi alla guerra civile, e che questi li conosciamo, e non poseremo finchè non saranno allontanati dal Trono, e separati eternamente da noi. (Un milite del battaglione 13.)

#### VENDITA DI CAVALLI

In via delle Botteghe oscure N. 24 sono da vendere due giovani Cavalli alti palmi 6 e 3/4 di pelame storno: sono visibili a tutto il 20 corrente.